

Is 1, 10-20**ORACOLO CONTRO L'IPOCRISIA. "SIETE CREDENTI IPOCRITI" ***

Is 1 è stato considerato come la «grande imputazione», cioè un elenco dei principali capi d'accusa che giustificano la condanna di Gerusalemme: sono la disobbedienza (la non conoscenza del Signore), l'ingiustizia sociale e il culto ipocrita. Tuttavia la contesa non è ancora chiusa e Gerusalemme ha ancora la possibilità di discolarsi (1,18-20); inoltre è previsto un futuro di salvezza (il resto: 1,8-9; la restaurazione «come all'inizio»: 1,26-28) anche dopo il castigo.

Tutto il capitolo (che ha molte corrispondenze lessicali con il cap. finale, Is 66) rappresenta quindi un'introduzione al libro nelle sue due dimensioni teologiche: la minaccia del castigo e la promessa della consolazione.

Il genere letterario è quello della «lite», o contesa giudiziaria, cioè non un vero e proprio processo, quanto piuttosto ciò che lo precede. Un processo (*mišpāt*) è a tre, con un giudice che dirime tra le due parti; la lite (*rîb*) è a due (cf. 1,18), in cui la parte lesa rivolge un'accusa all'offensore, ma nella speranza di una riconciliazione (un risarcimento, una richiesta di perdono). Solo nell'impossibilità di una riconciliazione tra i due si deve ricorrere a un giudice (Mt 5,25). Ne derivano, sul piano teologico, alcune importantissime conseguenze: la parte lesa può perdonare l'offesa (il giudice non potrebbe); può quindi accettare una qualche forma di compensazione (il giudice, se lo facesse, sarebbe corrotto). In questa disputa Dio non è il giudice, perché il giudice assolve l'innocente e condanna il colpevole: Dio invece può ancora perdonare.

L'oggetto della «lite» è il culto, o meglio la relazione tra culto e giustizia sociale, poiché il testo non oppone culto "ipocrita" a culto "sincero", ma "delitto e solennità" (1,13): finché il popolo vive nell'ingiustizia, tutto il culto è viziato, costituirà un tentativo perverso di composizione, per ingraziarsi Dio.

Nella prima parte del brano (1,10- 15), l'abbondanza di pratiche cultuali contrasta con la loro inutilità; anzi, finisce per divenire un "anti-culto". L'autore accumula un ricco elenco di pratiche cultuali qualificandole con predicati di inutilità o perversione. Si può così schematizzare:

sacrifici senza numero	perché?
olocausti di montoni, grasso	sono sazio
sangue di tori, agnelli e capri	non gradisco
visite	chi ve lo chiede?
offerte	sono inutili
incenso	è un abominio

* Il tutto liberamente tratto da A. MELLO, *Isaia. Introduzione, traduzione e commento*, Cinisello Balsamo (MI) 2012;

L. ALONSO SCHÖKEL – J.L. SICRE DIAZ, *I Profeti*, Roma 1996³.

feste
stendete le mani
moltiplicate le preghiere

le detesto
io distolgo gli occhi
io non ascolto

Nella seconda parte (1,16-17) troviamo una serie di 9 imperativi, che urgono esigendo ravvedimento, e che sfociano nel magnifico e decimo imperativo: «Venite»: Dio non respinge, ma piuttosto attrae, tuttavia il cammino per avvicinarsi sta nella pratica della giustizia e non semplicemente nel «calpestare gli atri».

Nella perorazione finale (1,18-20) Dio promette e minaccia: la sua parola accusatrice cerca in realtà la salvezza, ma l'uomo può respingerla con duplice colpa.

v. 10: La requisitoria ha inizio con un terribile insulto ai capi e al popolo, con la menzione di Sodoma e Gomorra, delle quali al v. 9 s'era detto che noi (Gerusalemme) non siamo come loro, perché il Signore ci ha lasciato dei superstiti; ma questa ripresa del v. 10 fa capire che Gerusalemme meriterebbe di essere trattata come Sodoma e Gomorra.

v. 11 : Sal 50, 7-14:

7 "Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele!
Io sono Dio, il tuo Dio!

11 Conosco tutti gli uccelli del cielo,
è mio ciò che si muove nella campagna.

8 Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.

12 Se avessi fame, non te lo direi:
mio è il mondo e quanto contiene.

9 Non prenderò vitelli dalla tua casa
né capri dai tuoi ovili.

13 Mangerò forse la carne dei tori?
Berrò forse il sangue dei capri?

10 Sono mie tutte le bestie della foresta,
animali a migliaia sui monti.

14 Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;

Un interessante termine di paragone si trova in Sal 40, 7-9:

7 Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per
il peccato.

Nel rotolo del libro su di me è
scritto
9 di fare la tua volontà:

8 Allora ho detto: "Ecco, io vengo.

mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo".

v. 12 : Eppure Dt 16, 16 recita:

Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che egli avrà scelto: nella festa degli Azzimi, nella festa delle Settimane e nella festa delle Capanne. Nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote

- v. 13 : Delitto e solennità: ecco la chiave di tutto il brano. Delitto (in ambito sociale) e nel contempo solennità (in ambito culturale) è ciò che Dio non può sopportare.
- v. 14 : Al posto di tutto ciò che costituiva il culto ebraico, potremmo intendere: "le vostre Eucaristie, i vostri rosari, le vostre confessioni, adorazioni, processioni..."
- v. 15 : Due azioni personali sembrano più sincere come partecipazione autentica: il gesto delle mani e la supplica delle labbra. Ma Dio penetra il velo dell'ipocrisia e scopre mani macchiate di sangue: di fronte alle mani tese distoglie gli occhi e di fronte al moltiplicare delle preghiere si tura gli orecchi. Le mani grondanti di sangue indicano chiaramente che si tratta di delitti gravi, non di trasgressioni lievi alla legge di Dio.
- v. 16 : La purificazione avveniva mediante abluzioni rituali e altre pratiche (vedi ad es. Lv 15-16), ma non è questo ciò che qui Dio chiede: Egli vuole una purificazione morale, non rituale, che consiste nel cessare di fare il male e nell'imparare a compiere il bene. Da notare le proporzioni: due imperativi riguardano il male (da non fare) e cinque riguardano il bene (che urge fare).
- v. 17 : Vedove, orfani e forestieri sono le classi sociali più sfavorite, perché incapaci di provvedere alla propria sussistenza, che va garantita dalla società; sono coloro che, avendo dei diritti, non sono in grado di farli valere. Spetta al prossimo che ha autorità o mezzi di incaricarsi attivamente di far valere tali diritti. Pietra di paragone della giustizia sono i diritti dei più deboli, secondo una costante dottrina profetica. Per questo motivo, l'idea di «giustizia», nella Bibbia, è indissociabile da quella di misericordia: cf. Dt 10, 16-19:
- 16Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice; 17perché il Signore, vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, 18rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. 19Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto.
- v. 18 : Qui il tono cambia e mostra le reali intenzioni di Dio, che non vuole respingere il suo popolo ma ne cerca la conversione. Offre la possibilità di un dialogo, di un incontro, una relazione. È nel dialogo personale col Signore che l'uomo scopre la propria situazione, si pente, trova la possibilità di emendarsi e riconciliarsi. Di qui

l'insistenza sulla parola (1,2.10.20) che fa appello alla risposta autenticamente umana.

Il cambio di registro fa venire in mente Ap 3, 15-20, dove a parole durissime da parte di Gesù, segue l'offerta di una intimità inaudita:

15Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! 16Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. 17Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. 18Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. 19Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. 20Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.

- vv. 19-20 : La risposta è però assunzione di responsabilità: l'uomo libero può accettare o respingere, la parola non è una forza magica. I due periodi ipotetici mostrano il confronto dell'uomo (e del popolo) con una parola che spinge a una decisione non eludibile. La chiusura del brano ripropone, dunque le due linee che percorrono tutto il libro di Isaia, castigo e consolazione, poste nelle mani dell'uomo e della sua scelta libera.

Altri testi:

Mt 23, 23-32:

23Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. 24Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

25Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. 26Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!

27Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. 28Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

29Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, 30e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti". 31Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. 32Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri.

Gv 4, 23-24

Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità".

Fil 3,3

I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne,

Rm 1,9

Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo,

Rm 12, 1-2

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Tutta la Lettera agli Ebrei, in particolare il cap. 10.